



Il Giovani Barnabiti

Anno 10 - N° 38 | II° trimestre 2024

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



Domenica ESSELUNGA

Domenica, una tra le tante, ore 11.30 circa. Mentre predico, dalla porta di ingresso in vetro vedo davanti a me la strada della parrocchia e un camioncino Esselunga che vaga alla ricerca di un parcheggio per scaricare la sua merce ordinata online.

Certo è comodo avere la spesa a casa, ricordo che da piccolo il garzone del prestinaio ci portava il pane e il latte a casa, però non la domenica. La domenica era giorno di riposo per tutti o quasi, si mangiava il pane del sabato!

Forse l'autista del camioncino sarebbe stato volentieri a casa con la sua famiglia, magari anche tanti dipendenti dei centri commerciali. Forse ognuno di noi organizzandosi bene potrebbe fare la spesa per la domenica il giorno prima o... Ma ora tutto è di corsa e non abbiamo più tempo per organizzarci e tutto deve essere simultaneo. Così facendo però abbiamo commercializzato anche le nostre relazioni, il nostro modo di incontrarci, il nostro pensare. Normalmente non drammatizzo però è chiaro come i rapporti tra le persone abbiano perso di valore, perché conoscersi, essere amici, volersi bene richiede del tempo, della pazienza, della disponibilità, della capacità di cucire e scucire, della gentilezza. Oggi l'unica gentilezza sembra essere una piccola mancia da lasciare al delivery perché ci ha portato la pizza a casa anche quando piove. Così almeno può lavorare anche lui.

Ma ha senso una società che mette al primo posto il guadagno, non il lavoro, il guadagno piuttosto che le persone? È proprio vero che tutto quello che ci serve, ci serve davvero? È proprio vero che ciò di cui abbiamo bisogno non può attendere?

Tutto deve accadere subito altrimenti andiamo in ansia. Ansia, il grande dramma dell'umanità occidentale di oggi, dei giovani specialmente.

Ansia perché non abbiamo più il tempo di ascoltare, perché ascoltare richiede altri ritmi e tempi che non quelli del tutto e subito. È importante saper ascoltare, prima di tutto ascoltare. Un po' prevenuto, ho ascoltato l'intervento di uno psicologo (oggi va molto di moda la psicologia) il quale a un certo punto

dice, prima e oltre gli psicologi i giovani andrebbero ascoltati, con i loro ritmi e tempi. Questa è la prima terapia.

Proprio qualche giorno fa papa Francesco parlando agli operatori di pastorale giovanile diceva: «è importante continuare ad ascoltare i giovani. Un ascolto reale, che non rimanga "a metà", o solo "di facciata". I giovani non vanno strumentalizzati per realizzare idee già decise da altri o che non rispondono realmente alle loro esigenze. I giovani vanno responsabilizzati, coinvolti nel dialogo, nella programmazione delle attività, nelle decisioni.»

Non è facile, coinvolgere, responsabilizzare, è necessario del tempo, della pazienza, del fare e del disfare, della fiducia, almeno la metà della fiducia che Dio ha per ognuno di noi. Sì, perché Dio, nonostante tutti noi, ha una infinita fiducia in ognuno di noi.

Scriveva il mio amico Giorgio Brizio nel suo ultimo volume *Per molti anni da domani*: «una certa idea di giovani, che piacciono tanto quando vincono i tornei sportivi o portano freschezza nella musica internazionale, convive con una sorta di sospetto e una tentazione paternalista di appropriazione. Nel momento in cui essi portano il dissenso, la disobbedienza civile sul clima, il problema della disoccupazione, il disagio psichico dilagante, non piacciono più. Quando i giovani si azzardano ad alzare la testa – quando c'è un "dis-" davanti – non vengono ascoltati, vengono repressi.»

Torniamo al punto di partenza. Organizzarsi la spesa non di domenica, così che anche altri possano godere come me del meritato riposo, richiede una diversa idea del tempo e delle cose. Saper ascoltare dei giovani, non soltanto vederli vincere un torneo o calcare un palco, interPELLa una differente concezione della disponibilità di tempo e di relazione.

Forse senza camioncino Esselunga rischiamo una domenica senza pane, ma anche di recuperare qualche tratto di essenzialità o precarietà necessari per vivere con più fiducia nella vita.

DAL MONDO Para uma profunda experiência

A área missionária do Seminário... [pag.2](#)



FELICITÀ Il regno del pianeta delle scimmie

La serie Il Pianeta delle Scimmie... [pag.2](#)



CRONACA Ultimo: Un'alba nuova o la ricerca di un "altrove"?

Niccolò Moriconi, in arte Ultimo... [pag.3](#)



DAL WEB Pace o guerra!

«In tutta la storia ci sono sempre state... [pag.4](#)





PARA UNA PROFUNDA EXPERIÊNCIA

A área missionária do Seminário Mãe da Divina Providência, localizada no município de Benevides, Pará, é composta por três comunidades, fruto do trabalho pastoral dos padres Barnabitas desde a fundação do seminário, em 1994. A primeira comunidade tem como padroeira a patrona da Ordem, Nossa Senhora Mãe da Divina Providência e foi fundada no mesmo ano em que o Seminário. A segunda comunidade possui como padroeira Nossa Senhora do Brasil, uma devoção local, foi fundada em 2002 e é a que detém a maior extensão geográfica, e bem como o maior número de famílias participantes. A terceira comunidade, fundada aproximadamente no mesmo ano, recebe como padroeiro o próprio Santo reformador dos costumes, Santo Antônio Maria Zaccaria, que também possui uma área geográfica relativamente extensa. Ao todo, aproximadamente 103 famílias moram na região e participam ativamente da comu-



nidade. Também estima-se um número de 47 jovens e 100 crianças. Aos finais de semana, além das missas, são desenvolvidas atividades pastorais pelos seminaristas barnabitas, que atuam principalmente na animação da juventude e na catequese. Durante a semana as comunidades realizam de forma localizada a oração do santo terço e adoração ao Santíssimo Sacramento. Outros, no último mês de abril as três comunidades receberam a visita e animação de missionários advindos da cidade de São Miguel do Guamá (Pará), que impulsionou ainda mais o fervor e animação dos locais. Por fim, a área aguarda ansiosamente a chegada dos missionários italianos para uma profunda experiência cultural e de encontro com o Senhor, e os preparativos para esta grande missão já estão em andamento.

Alessandro R. Bélem



IL REGNO DEL PIANETA DELLE SCIMMIE

La serie *Il Pianeta delle Scimmie* comincia dal romanzo *La Planète des Singes* del francese Pierre Boulle (1963), rivelandosi uno dei franchise recenti più di successo.

Questo nono capitolo *Il Regno del Pianeta delle Scimmie* collega la “nuova” trilogia e il romanzo originale, focalizzandosi di nuovo sul concetto di evoluzione. Infatti riparte 300 anni dopo gli avvenimenti del predecessore e vede le scimmie, ormai padroni della Terra, vivere la propria vita divisi in clan, seguendo le proprie leggi, usi e costumi in un mondo dove la leggenda di Cesare viene ricordata e interpretata in maniere differenti. Subito però si vede un’involuzione da parte delle stesse scimmie, molto più vicine al concetto di vivibilità in piena sintonia con Madre Terra, ma ormai incapaci di leggere e parlare correntemente.

Lo scimpanzé Noa, dopo aver visto rapito il suo intero clan, intraprende un viaggio insieme all’orango Raka e l’umana Mae verso il villaggio di Proximus Cesare, deciso a liberare i suoi compagni. Il film non è mai noioso, ma soffre di momenti



troppo blandi e discontinui. La qualità visiva è spettacolare, le location e il motion capture hanno fatto progressi visibili e ben notevoli rispetto anche solo al titolo del 2017; musiche, fotografia e regia invece potevano fare di meglio.

Il fatto che le scimmie si riappropriino della terra, ascoltino il cielo e le aquile, li riporta a una linearità spirituale distante dall’idea da cui Boulle intendeva la società delle scimmie, ovvero

una società tecnologicamente avanzata e razionale. Legato al tempo dell’evoluzione, interessa anche il binomio schiavo-padrone, e quindi involuzione della specie. Proximus Cesare utilizzando una propria chiave di lettura decontestualizza i testi di Cesare promuovendosi dittatore delle scimmie, uccidendo poi tutti i suoi oppositori. *Il Regno del Pianeta delle Scimmie* perde sì il confronto con i suoi predecessori abbassando forse anche gli standard a cui la saga ci aveva abituati, ma non bisogna dimenticarsi di come i film giochino a far finta di essere “schiavi” della saga originale per poi mostrarsi perfettamente padrone degli eventi. Attendiamo i nuovi titoli!



Marco C. – Milano

Leggi l’intero articolo sul GiovaniBarnabiti.it

ULTIMO: UN'“ALBA” NUOVA O LA RICERCA DI UN “ALTROVE”?

Niccolò Moriconi, in arte Ultimo, nato a San Basilio, periferia di Roma, non conclude gli studi liceali per inseguire la carriera musicale, raggiunge quota 33 stadi riempiti oltre al Circo Massimo, nel giro di 6 anni circa, il successo è accertato. Abbiamo chiesto ad alcuni suoi coetanei un commento alla sua recente intervista al Corriere della Sera, per capire quanto effettivamente i giovani si sentano rappresentati dai suoi pensieri, visto che dalle sue canzoni ormai è evidente.

Lo smarrimento negli ambiti politico ed ecclesiastico è un pensiero condiviso. Nessuno si riconosce in un partito, ma non è giustificabile l'astensionismo con un semplice “la politica è scarsa”. In particolare, Rebecca, ritiene inaccettabile dichiarare a cuor leggero di non aver mai votato e addossare tutte le colpe solo ai politici senza considerare il cambiamento culturale ed educativo degli ultimi decenni. Paolo concorda con lei, ma come Ultimo, ritiene la suddivisione tra destra e sinistra una visione obsoleta, contrariamente a Martina che invece considera la spaccatura giusta, piuttosto il problema è da ricercare nella politica italiana. Non è detto che per fare politica si debba stare tra la gente, per questo, alcuni ritengono che nelle parole del cantante ci sia confusione tra politica e attivismo, sebbene sia vero che le proposte devono riguardare problemi popolari. Riguardo la Chiesa, molti condividono con Ultimo che finché si è piccoli si frequenta, poi crescendo, la Chiesa non sa più risponderti, darti sicurezza. Per giunta, spesso la religione alimenta sensi di colpa ingiustificatamente, e allora abbandoni quel luogo, che sarebbe potuto essere un punto di riferimento. Ultimo non si definisce del tutto ateo e neanche cattolico, ma non è raro ritrovare dei riferimenti nelle sue canzoni:

“Urlavo contro Dio, ti prego, se esisti rispondi” (Nuvole in testa);

“Avevo bisogno di un Dio e l'ho ritrovato sentendomi in colpa” (Sabbia).

“C'è una generazione che non ha fatto il viaggio di Maturità”, Debora fa parte di essa e condivide che il danno della pandemia continuerà a propagarsi nelle nostre relazioni e rapporti con il prossimo. Forse abbiamo dimenticato quel 2020, quei viaggi mancati, quei concerti annullati, tutte quelle esperienze che si sarebbero potute fare, sono svanite per sempre. Elio contesta che i più colpiti



siano stati i bambini più che i giovani, ma probabilmente è una gara al dolore che non ha molto senso. Oggi però dichiarare di andare da una psicoterapeuta, non è più un tabù, ma rimane sempre importante sensibilizzare al senso dell'esistere come spesso canta Ultimo.

Non dobbiamo diventare amebe ipnotizzate da uno schermo, anche perché la velocità con cui reperiamo un'informazione è istantanea rispetto alla rapidità delle proprie capacità cognitive che inevitabilmente si atrofizzano.

Se sul tema dei social c'è stato un plebiscito, sul tema del conflitto palestinese Irene si pone in contrasto totale. Il paragone tra le bandiere di un paese in guerra e il tifo calcistico, non solo è evitabile, ma è aberrante e grave. Anche se può aver sbagliato la forma, avrebbe potuto cercare similitudini e parole migliori, considerando che le usa anche nel suo mestiere.

In conclusione, un'artista che si espone è sempre apprezzabile, sia per il coraggio che dimostra sia per le discussioni che ne derivano. Non c'è stato nessuno totalmente in accordo o in disaccordo con le sue dichiarazioni, ogni tematica è stata analizzata a sé, ciò che quasi tutti hanno riscontrato è un approccio molto critico ma poco propositivo, ma siamo sicuri spetti a un cantautore fare proposte?

La speranza è che un giorno non si abbia più bisogno di un “Altrove” in cui rifugiarsi e si ami il posto dove si vive, ma forse è una visione troppo onirica, per ora, viaggiamo con la musica del nuovo album di Ultimo!

Giacomo C. - Roma





PACE O GUERRA

«In tutta la storia ci sono sempre state le guerre. Per cui continueranno ad esserci», si dice. «Ma perché ripetere la vecchia storia? Perché non cercare di cominciarne una nuova?» rispose Gandhi a chi gli faceva questa solita, banale obiezione. Guardiamoci allo specchio. Non ci sono dubbi che nel corso degli ultimi millenni abbiamo fatto enormi progressi. Siamo riusciti a volare come uccelli, a nuotare sott'acqua come pesci, andiamo sulla Luna e mandiamo sonde fin su Marte. Ora siamo persino capaci di clonare la vita. Eppure, con tutto questo progresso non siamo in pace né con noi stessi né col mondo attorno. Abbiamo appestato la terra, dissacrato fiumi e laghi, tagliato intere foreste e reso infernale la vita degli animali, tranne quella di quei pochi che chiamiamo "amici" e che coccoliamo finché soddisfano la nostra necessità di surrogato di compagnia umana.

Il grande progetto materiale non è andato di pari passo col nostro progresso spirituale. Anzi: forse da questo punto di vista l'uomo non è mai stato tanto povero da quando è diventato così ricco. Da qui l'idea che l'uomo, coscientemente, inverta questa tendenza e riprenda il controllo di

quello straordinario strumento che è la sua mente. Quella mente, finora impegnata prevalentemente a conoscere e a impossessarsi del mondo esterno, come se quello fosse la sola fonte della nostra sfuggente felicità, dovrebbe rivolgersi anche all'esplorazione del mondo interno, alla conoscenza di sé! Ancor più che fuori, le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità! Lentamente bisogna liberarcene. Dobbiamo cambiare atteggiamento. Cominciamo a prendere le decisioni che ci riguardano e che riguardano gli altri sulla base di più moralità e meno interesse.

Facciamo più quello che è giusto, invece di quel che ci conviene. Educiamo i figli ad essere onesti, non furbi. Visti dal punto di vista del futuro, questi sono ancora i giorni in cui è possibile fare qualcosa. Facciamolo. A volte ognuno per conto suo, a volte tutti insieme. Questa è una buona occasione. Il cammino è lungo e spesso ancora tutto da inventare. Allora: Buon Viaggio! Sia fuori che dentro.

Tiziano Terzani, *Lettere contro la guerra*, Longanesi, Milano 2002

IL 138° CAPITOLO GENERALE DEI BARNABITI

SAMZ chiederebbe una cosa sola ai Barnabiti che si preparano al 138° Capitolo Generale: **"DIVENTATE SANTI"**.

Lo chiede in modo appassionato ed inequivocabile 15 giorni prima di morire: "Desidero, e voi siete adatti, se volete, a diventare gran santi, purché vogliate accrescere e restituire più belle quelle doti e grazie al Crocifisso, che ve le ha date... Guardate come spasimo di desiderio della vostra perfezione, guardatemi il cuore che io ve mostro aperto. Io sono pronto a spargere il sangue per voi, purché facciate questo". Queste parole di fuoco sono rivolte – incredibile, ma vero – non a persone consacrate, ma ai Coniugi milanesi Bernardo Omodei e Laura Rossi.

Ma al barnabita padre Soresinal? 11 giugno 1939: "Il desiderio mio fu sempre quello di vedervi crescere di momento in momento e se mi fosse parso che non aveste risposto... come desideravo, mi era una coltellata in mezzo al cuore... Se gli altri vi troveranno come persone semplici, ferventi, amatori del guadagno del prossimo... tali e quali vi ho dipinti e raccomandati, compirete la mia allegrezza; il contrario facendo mi darete morte e affanno". Mentre il 26 maggio 1537 alle Angeliche: "Mie amabili figliuole, corona e gloria mia... voi sarete apostole... per distruggere questa pestifera e maggiore nemica di Cristo Crocifisso, che sì grande regna nei tempi moderni: la Signora Tiepidezza... Gareggiate l'una con l'altra nel guadagnare il prossimo... e in un fervore stabile, santo, che sempre sorga da acqua viva e abbia gagliardezza nuova".

Parole del passato? Eppure papa Francesco scrive in 'Gaudete et exultate' (137): "Uno degli ostacoli all'evangelizzazione è proprio la mancanza di FERVORE... Il mondo non può ricevere il Vangelo da evangelizzatori tristi e scoraggiati... I Santi ci sorprendono e ci spiazzano perché la loro vita ci chiama ad uscire dalla MEDIOCRITA' tranquilla e anestetizzante".

P. Enrico M. M.



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 10 - N° 38 | II° trimestre 2024

www.giovanibarnabiti.it

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Il pianeta delle scimmie



Auguri blog intervista



Na floresta



Quale domani? Intervista



twitter.com/giovbarnabiti



facebook.com/giovbarnabiti



instagram.com/giovbarnabiti